



Foto Ansa



Lo sfidante di Obama, Mitt Romney, in una manifestazione elettorale nel Wisconsin

si rivolgeva allo Stato, non alle imprese» è un altro degli attacchi. Dopo aver quasi portato a casa la nomination Mitt Romney comincia la sua battaglia contro l'avversario vero. Il presidente «europeo».

**LA REPLICA DEL PRESIDENTE**

Come ha abilmente fatto in questi mesi, Obama è apparso per fare un discorso nel giorno di un voto per le primarie. È un sistema per non lasciare tutto lo spazio pubblico ai repubblicani. Parlando alla Associated Press il presidente ha segnalato anche lui le distanze che lo separano dagli avversari. Un discorso da campagna elettorale. «Non ricordo tempi in cui le scelte tra visioni contrastanti sul futuro del Paese sono state così chiare» ha detto spiegando che la sua non è una crociata contro il business privato. «Lo Stato serve per le scuole, le autostrade, le ferrovie, la ricerca scientifica, la sicurezza sociale. Per generazioni questi investimenti sono stati sostenuti da entrambi i partiti» ha detto ancora Obama ricordando Eisenhower, Reagan e persino George W. Bush ed alcune politiche pubbliche da loro approvate. «Eppure ci sono ancora coloro che ripetono che se tagliamo le tasse ed eliminiamo le regole che impedi-

scono l'inquinamento e i ricchi accrescono la loro ricchezza, questo si trasformerà in più benessere per l'America. Il problema è che questa ricetta l'abbiamo applicata e i risultati li abbiamo davanti». L'attacco diretto a Romney viene sulla proposta depositata in commissione Bilancio dal conservatore Paul Ryan. «Mitt Romney ha detto che spera di vedere approvata una legge così nel primo giorno della sua presidenza». Una legge velata di darwinismo sociale, la definisce il presidente, «che Romney chiama meravigliosa. Un termine difficile da usare per una legge di bilancio. Qualunque legge di bilancio». Se venisse approvata, ha spiegato Obama, «dovremmo cancellare migliaia di borse di studio, tagliare sussidi e programmi di assistenza, le agenzie di protezione dell'ambiente non avrebbero soldi, i parchi nazionali chiuderebbero. E l'economia non ripartirebbe mai. Questi sono fatti, non sto esagerando, andate a controllare». Come Romney, Obama traccia la linea ideologica sulla quale si farà la campagna elettorale. Che sarà interessante proprio per l'oggetto dello scontro: la ricetta neoliberalista contro la difesa dell'intervento pubblico quando ce n'è bisogno. ♦

# Washington in panne per la crociata razzista dello sceriffo Joe

Metodi duri e rozzi contro gli ispanici, clandestini trascinati in catene, la campagna contro Obama. Ora è entrato nel mirino del giustizia federale. Ma dalla sua ha moltissimi supporter

## La storia

**M.MAZ.**  
NEW YORK

Con lo sceriffo Joe Arpaio non si scherza. La sua contea, quella di Maricopa, non è una contea per ispanici. Li ha minacciati, chiusi in cella, vestiti di rosa in maniera da riconoscerli da lontano. Ha plaudito a una legge sull'identificazione dei sospetti immigrati illegali del suo Stato, l'Arizona, che è chiaramente incostituzionale; ha promesso di rinchiudere i clandestini in tendoni nel deserto ed ha portato gli arrestati in giro in catene, le *chain-gang* di tanti film che raccontano dei lavori forzati. Arpaio ha anche 170 mila fan su Facebook: le sue crociate anti clandestini e la sua inchiesta sul certificato di nascita di Obama - che reputa falso - lo hanno reso lo sceriffo più famoso d'America. «Il più duro d'America» come ama definirsi.

Ieri Arpaio è tornato a fare notizia: probabilmente verrà denunciato dal Dipartimento di Giustizia. Le sue pratiche poco ortodosse avevano infatti attirato l'attenzione di Washington che ha intenzione di mandare un ispettore a verificare se i suoi raid non infrangano la legge. Il fatto che lo sceriffo spedisca pattuglie a controllare i documenti quando qualcuno telefona al suo ufficio e racconta di aver visto un assemblamento di persone con la pelle scura ispanici - o di gente che parla spagnolo, è infatti un chiaro segnale di «racial profiling», di discriminazione a causa dell'aspetto. Le telefonate all'ufficio che scatenano le pattuglie di Arpaio non segnalano infatti crimini o presunti tali, ma solo la presenza di persone dalla pelle scura. A cui vengono chiesti i documenti e che vengono fermate a causa del loro essere ispanici. Una pratica che non è consentita dalla legge. Una volta in cella gli ispanici verrebbero

puniti se parlano spagnolo tra loro. E anche questa, naturalmente, non è una pratica legale. Tra l'altro, lo sceriffo ha usato un vecchio regolamento della contea per arruolare ronde di civili in queste missioni contro gli ispanici.

Per tutte queste ragioni il Dipartimento di Giustizia aveva avviato le trattative con i legali di Arpaio: Washington avrebbe nominato un ispettore il quale avrebbe poi segnalato all'ufficio dello sceriffo cosa fare per evitare di venire incriminato. Per la seconda volta consecutiva però, Arpaio ha fatto saltare il tavolo. Dopo aver accettato di negoziare l'ispezione federale per prendere tempo, si è tirato indietro. La reazione del Dipartimento di Giustizia non si è fatta attendere: «Siamo convinti che lei stia solo cercando di prendere tempo e non stia negoziando in buona fede - ha scritto il vice assistente procuratore generale Roy Austin in una lettera ad Arpaio - le sue tattiche

## Popolarità

Arpaio ha 170mila fan su Facebook: «Io sono il più duro d'America!»

hanno fatto sprecare tempo e risorse al Dipartimento di Giustizia». «Speriamo di poter risolvere altrimenti, ma faremo le scelte necessarie», ha dichiarato Thomas Perez, vice procuratore federale per i diritti civili.

È quindi probabile che Arpaio venga denunciato. E forse, scrivono alcuni media dell'Arizona, questo è proprio quel che vuole: l'idea di difendere i suoi metodi da aguzzino contro l'invadenza dei poteri federali in un tribunale deve solleticare l'ego di questo quasi 80enne sceriffo, che ha sempre sostenuto che le inchieste contro di lui sono persecuzioni politiche: «Maledetti agenti di Washington, fuori dalla mia contea!» ♦